

Errare humanum est Perseverare est... KRONOS

di Elena Arfè & Marina Bua

*"Esercitarsi mille giorni è disciplina.
Esercitarsi diecimila giorni è perfezionamento.
Tieni questo a mente."
(Miyamoto Musashi,
Maestro feudale della spada,
nel Giappone feudale)*

"Errare humanum est, perseverare est..." Diabolico? No, perseverare è Kronos!

Iniziamo volutamente con un titolo provocatorio, nella convinzione che ogni archetipo planetario porti con sé valori, senso e significati a cui noi, esseri umani, attribuiamo, arbitrariamente, connotazioni positive o negative. Ma ogni pianeta, mito, archetipo, astrologicamente parlando, in realtà ci mette dinanzi ad una esperienza, una prova, una lezione da cui possiamo apprendere molto e grazie alla quale possiamo compiere passi in avanti nella nostra evoluzione.

Kronos (greco) – Saturno (italico) evocano in genere nelle nostre menti concetti legati alla limitazione, alla rinuncia, alla freddezza, alla privazione, alla solitudine, a quell'eccesso di prudenza che porta alla paura e all'immobilismo, alla vecchiaia... al grande gelo...

Il nostro Saturno-astrologico quindi, solitamente è avvicinato con apprensione, con il terrore dell'averlo "contro", figuriamoci se in quadratura! Così durante un transito saturniano, molti si chiedono con preoccupazione: "Cosa mi capiterà? Sarò lasciato/a? Divorzierò? Sarò abbandonato/a? Perderò il lavoro? Mi licenzieranno?..." .

Con questo lavoro, attraverso l'analisi del significato simbolico di Saturno-Kronos, la letteratura nel campo della ricerca biologica e le esperienze in campo sportivo, siamo convenute alla rivalutazione dell'immagine e del compito di questo grande archetipo: Saturno!

Onore al "grande vecchio", al Senex, senza i cui fondamenti non potremmo essere giunti all'attuale stato evolutivo.

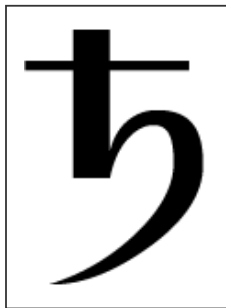
Errare humanum est:
rileggiamo Saturno-Kronos nel simbolo

Errare è umano, ogni processo di apprendimento passa attraverso errori che ci danno l'opportunità di sperimentare e ripetere tante volte una stessa azione, uno stesso processo, fino a che non saremo in grado di compiere o svolgere quella funzione con estrema precisione. Per fare ciò noi abbiamo bisogno di tempo, temperanza e pazienza, gestione della frustrazione generata dall'insuccesso.

Saturno ci rimanda proprio al **concetto di tempo**. Il pensiero greco e le tre parole della sua antica e dotta lingua, con cui possiamo tradurre ed esprimere il "tempo", ci permettono di comprenderne meglio il significato e le sfaccettature.

Aion, Kronos e Kairos.

Aion è il tempo eterno, quindi per estensione anche l'assenza di tempo. Kronos è tipicamente il tempo lineare: passato, presente e futuro. Kairos è il tempo debito, è un tempo ciclico che si compie quando è il momento. Osserviamo il glifo di Saturno:



ridotto nei suoi elementi minimi, il suo disegno è composto da due simboli: una **croce** che poggia su una di **falce** di Luna. La croce rappresenta proprio il rapporto Spazio/Tempo, quindi la rappresentazione di un tempo lineare sugli assi cartesiani (Kronos), mentre la falce di Luna è per eccellenza la rappresentazione del tempo ciclico (Kairos). La sommatoria sinergica dei due esprime la totalità del tempo (Aion).

Il glifo di Saturno quindi racchiude in sé un significato e un senso che va al di là delle nostre semplici attribuzioni e degli effetti (legate più a Kronos), ma è molto più ricco: è la **sommatoria di piccoli tempi lineari**, che altro non sono che spazi di esperienze e mutazioni che formano il percorso di **apprendimento che un tempo ciclico**, sommatoria di questi intervalli pedagogici, sigla come un attestato dei passi compiuti.

Il Senex-Saturno è il maestro normativo che ci accompagna sul sentiero, ma solo con la riattribuzione di tutte le sue sfaccettature, Saturno può essere visto e vissuto come maestro, sostegno, esperienza, metodologia nonché resistenza strategica nel tempo agli eventi → **resilienza...**

Perseverare est... Kronos:

la presenza archetipale di Saturno-Kronos nell'esperienza sportiva e nell'evoluzione biologica

Dalla interessante lettura del libro di Trabucchi "Perseverare è umano" e dalla ricerca di M. Bramble e Daniel B. Lieberman, scorgiamo l'importante presenza dell'archetipo saturniano che risuona come un fondamentale contrappunto nella musica celeste cui altri pianeti possono intessere e poggiare la propria melodia.

"Dal 1983 a Prescott, in Arizona, si svolge annualmente la " Man Against Horse Race ": una sfida di corsa tra uomo e cavallo di 50 miglia (80 km). I risultati sono sorprendenti. Dal 1999, con la vittoria di Paul Bonnet, hanno cominciato a vincere regolarmente gli umani. Eppure i cavalli vengono allenati per mesi. Il percorso è montagnoso, il clima molto caldo, e chi vince chiude solitamente la competizione intorno alle otto ore.

*Il cavallo è molto più veloce dell'uomo, ma molto meno bravo nel **gestire** la fatica. Va in modo automatico. Non ha molta **consapevolezza** di quanto stia consumando. E' il fantino che deve gestirlo. Il rischio è che l'animale, superato un certo grado di fatica, crolli a terra sfinito.*

***L'uomo, anche se fisicamente è più debole, ha una gestione della fatica molto più efficace.** E' una questione di cervello, come vedremo. Forse il segreto della sopravvivenza della nostra specie sta tutto qui".*

Nell'esperienza sopra citata la sfida tra il riconoscimento delle proprie potenzialità e l'uso strategico delle proprie capacità risalta come una caratteristica tipicamente saturniana dell'essere umano.

Esistono molti pregiudizi su cosa sia un uomo e cosa una scimmia. Quasi tutti parlano di cultura, di sviluppo del cervello, di capacità tecnologica. In realtà, ai primordi della nostra storia di ominidi, la diversificazione ebbe inizio a partire dai piedi.

Il successo di un primate bipede come l'uomo è legato **all'evoluzione in risposta alle variazioni ambientali.** All'inizio il clima era umido e uniforme in Eurasia e Africa. La foresta pluviale si stendeva ininterrottamente su tutte le terre. Questo ecosistema si sviluppava nelle tre dimensioni e tendeva al mantenimento di uno stato biofisico costante (omeostasi).

Questo significa che le variabili climatiche e biologiche convergono nell'equilibrio, al mantenimento di un livello di stato del sistema sempre uguale a se stesso, attraverso meccanismi di regolazione simili a quelli di un termostato che debba mantenere una temperatura costante in una stanza.

Nella foresta gli animali si distribuivano in verticale, traendo il sostentamento in habitat raggiungibili secondo movimenti in altezza, piuttosto che con spostamenti orizzontali. Nella foresta, cibo, acqua e riparo non erano fattori limitanti: le risorse erano ben distribuite mentre i predatori si muovevano con difficoltà in un ambiente così intricato. Le risorse alimentari avevano caratteristiche diverse: fiori, frutti, foglie, insetti erano equamente distribuiti alle varie quote, permettendo così microspecializzazioni e adattamenti di foraggiamento.

La foresta pluviale era dunque un ambiente perfetto per i primati arboricoli, dotati di grande agilità nelle membra flessibili, ottime caratteristiche di arrampicatori nelle quattro mani prensili, con una presa decisamente più raffinata rispetto ai quadrupedi che, in pratica, utilizzano le estremità degli arti solo per l'appoggio a terra. Per i primati la situazione in foresta era davvero ottimale. **Questo era il Paradiso Terrestre: ambiente protetto, astrologicamente una culla "lunare/cancerina".**

Intorno ai 20 milioni di anni fa, il clima africano cominciò a mostrare tracce di inaridimento. Il compatto habitat forestale cominciò a frantumarsi in un mosaico di ecosistemi che, in breve spazio, andavano dal deserto a oasi di foresta pluviale. Le aree alberate cominciavano a rimanere isolate una dall'altra, la competizione al loro interno era terribile: un quadrupede, infatti, non aveva possibilità di migrare verso un'altra foresta. O si adattava a vivere al suolo, o si estingueva.

L'inaridimento del clima e quindi la perdita di quello " stato di grazia " dovuto all'equilibrio perfetto diede ai nostri antenati la chance di sopravvivere e di evolversi rispetto ad altri animali.

Nell'Africa orientale iniziò ad espandersi un nuovo ambiente; con inaridimento progressivo: la savana.

Al contrario della foresta, la savana è **un ambiente dinamico, i cui parametri variano nel tempo (tempo lineare).**

La sua caratteristica principale, nei confronti della foresta, è la stagionalità. In savana le risorse non sono distribuite in modo uniforme durante l'anno, ma si concentrano in due brevi periodi: grandi piogge e piccole piogge, in cicli temporali che si avvicinano ai dieci anni. La stagionalità e soprattutto il prolungarsi del periodo secco implicano una distribuzione delle risorse non uniforme sia spazialmente, sia temporalmente. Mentre fiori, frutti e foglie sono sempre presenti nella foresta, pur con tempi diversi, in savana si può passare dall'abbondanza alla più dura carestia. Gli animali devono compiere lunghe migrazioni per seguire il ciclo delle risorse alimentari. In questo ambiente avevano trovato la loro nicchia ottimale antilopi, gazzelle, bufali, cioè animali erbivori in grado di compiere lunghi percorsi e di resistere alla sete e alla fame.

Ad *Australopithecus afarensis* appartiene Lucy, lo scheletro di una donna vissuta 3,5 milioni di anni fa. Aveva una vita ancora in parte arboricola, pur essendo perfettamente adattata alla camminata bipede.

Lucy era umana dal collo in giù, rimanendo scimmiesca proprio là dove ci saremmo aspettati uno spettacolare sviluppo: cranio e cervello.

Alcuni caratteri, come la stazione eretta, si sono sviluppati per primi, condizionando i successivi adattamenti, in funzione della selezione naturale imposta da un ambiente in rapida trasformazione. Si va così con una tendenza alla riduzione dei denti verso un modello onnivoro e un graduale miglioramento delle strutture di deambulazione, con il piede sempre meno adatto ad arrampicarsi sugli alberi.

Circa 2 milioni di anni fa, però, l'Africa subì un'ulteriore inaridimento climatico, con l'avanzata di deserti a nord (Sahara) e a sud (Namib e Kalahari). Gli ominidi si trovarono a dover **affrontare seri problemi di sussistenza**. Da una parte si rafforzò l'andatura bipede, come unico strumento per spostarsi alla ricerca di acqua e viveri, dall'altra parte occorreva sfruttare la nuova nicchia ecologica rappresentata dagli ecosistemi aridi, in cui il cibo è sottoterra, duro e difficile da raggiungere.

Gli ominidi che man mano si apprestavano ad affrontare la carestia avevano un problema metabolico: se il loro stomaco era simile a quello dei primati e al nostro, non erano in grado di sintetizzare proteine a partire dall'erba, l'unica vera grande risorsa della savana.

Gli australopitechi incontrarono notevoli difficoltà con l'estendersi della savana. La pressione ecologica avrebbe potuto portarli rapidamente all'estinzione. Un primate eretto, arrampicatore non eccezionale, con i piccoli denti indifferenziati dell'onnivoro e una taglia comunque appetibile, non avrebbe avuto vita lunga in mezzo all'orda di predatori che gli erbivori di savana si portavano dietro.

Se vi trovate in savana e avete fame, non potrete fare a meno di notare che il cibo è dappertutto. La carne è dovunque: solo che tende a scappare e difendersi con una abilità che supera le vostre capacità di corsa.

Gli australopitechi erano in qualche modo assai simili a noi per quel che riguarda il corredo offensivo di denti e unghioni: semplicemente non ne avevano!

L'evoluzione dei nostri progenitori, secondo i due scienziati Dennis Bramble e Daniel Lieberman, sembra ci sia stata grazie all'introduzione di una nuova fonte di cibo: carne e quindi più calorie e proteine.

Gli australopitechi innescarono la più grande rivoluzione culturale del regno animale: quella che si chiama evoluzione esosomatica, che non avviene cioè mediante modificazioni corporee, ma grazie a **modificazioni cerebrali**.

I nostri progenitori dovevano, per assicurare il cibo al gruppo, cacciare animali di grosse dimensioni: antilopi, cervi... ma, non disponendo di alcuno strumento (l'arco, le frecce, le lance sarebbero state costruite molti millenni dopo), sono ricorsi alla caccia persistente ("*persistence hunting*"). I cacciatori avvistavano le grosse prede, lanciavano urla di guerra e le rincorrevano. All'inizio, gli animali li distanziavano di parecchio ma, gli uomini, basandosi sulle orme, continuavano ad inseguirli. Gli animali, surriscaldandosi cominciarono a

rallentare e dopo ore di inseguimento, crollavano a terra esausti. I cacciatori li raggiungevano e li uccidevano a bastonate. **I millenni di caccia persistente hanno portato allo sviluppo di un'area specializzata: la regione pre-frontale, che corrisponde in astrologia all'energia di Kronos-Saturno.** Questa area è in grado di mantenere attiva la concentrazione e la **motivazione** verso l'**obiettivo** nonostante la difficoltà e la sofferenza presenti.

Altra caratteristica fondamentale degli Australopiteci è un chiaro intento consapevole di **controllo dell'ambiente**, una caratteristica che ci è peculiare. Il cranio continuò ad espandersi in volume per accogliere un cervello sempre più sviluppato messo alla prova da difficili condizioni ambientali e dalla necessità di trasmettere conoscenze e tecnologia, in una parola: cultura. Il controllo sull'ambiente era dovuto all'esigenza di accumulare scorte di cibo. Infatti, con le pressioni della socialità (portare il cibo a casa) si è evoluta la capacità di trasportare il cibo in quantità superiori a quello che sta in una mano, cioè costruire sistemi di trasporto (pelli a strascico, slitte,...).

Tutti questi elementi ci parlano di una specie in grado di controllare totalmente l'ambiente in cui vive; diventa predatore pur non avendo zanne ed unghie; non subisce il clima, pur essendo una scimmia nuda di pelo; riesce a vivere di notte, pur essendo un animale diurno. È in questo senso di elusione dalle pressioni ambientali e del superamento dei propri limiti anatomici che Homo erectus appare in grado di evolversi nei più svariati luoghi di Africa ed Asia e di aver tratti fisici più legati ai risultati della cultura che non a quelli della selezione naturale.

Le aree pre-frontali sono aree coinvolte nella concentrazione, nei processi attentivi e nei comportamenti mediati dall'intervento della volontà, come resistere ad una tentazione.

La "forza di volontà" cessa di essere un concetto filosofico e comincia a diventare un'espressione dell'attività cerebrale, un tassello di quel puzzle complesso definito "**resilienza**". Mantenere la motivazione è una disciplina, è esercizio, richiede risorse. E' anche abitudine ad accettare e sopportare il disagio. Un'intera parte del nostro cervello è sviluppata per permetterci questo. **Saturno ci disciplina ad accettare il disagio in vista dell'obiettivo.**

Siamo una specie che nasce incompleta, bisognosa di accudimento esterno, con pochi comportamenti già pre-formati e con un cervello privo di connessioni stabili. Il controvalore di questa vulnerabilità iniziale sta nella possibilità successiva di super-apprendere rispetto agli altri animali e di sapersi quindi adattare a tutti gli ambienti.

Se apprendere, allenarsi, creare nuove connessioni nervose fa parte del destino umano, non deve stupire che l'uomo sia straordinariamente motivato da tutte quelle attività che lo fanno sentire capace, autonomo e autodeterminato.

Le persone sono disposte a soffrire, fare sacrifici, andare oltre i propri limiti se in cambio ricevono il piacere di "farcela", di sentirsi competenti.

Ciò che più di tutto contraddistingue le spinte motivazionali è la loro resistenza, la forza con cui sanno abbattere difficoltà ed ostacoli. Tutti abbiamo delle motivazioni, ne abbiamo ogni giorno. Il vero problema sta nella capacità di farle durare.

Per comprendere come funziona la motivazione, diventa essenziale il concetto di " **resilienza** ".

La resilienza è la capacità di persistere, di far durare la motivazione nonostante gli ostacoli e le difficoltà. Il termine " resilienza" proviene dalla metallurgia: indica, nella tecnologia dei metalli, la resistenza a rottura dinamica , cioè la capacità di resistere ad urti improvvisi senza spezzarsi. In questo campo, la resilienza rappresenta il contrario della fragilità.

Esattamente come Saturno-resilienza, in astrologia, si contrappone alla Luna-vulnerabilità.

Etimologicamente il termine "resilienza" deriva dal verbo latino "resalio", iterativo di "salio".

Qualcuno propone un collegamento suggestivo tra il significato originario di "resalio"- che connotava anche il gesto di risalire sull'imbarcazione capovolta dalla forza del mare e l'attuale utilizzo in campo psicologico: in entrambi i casi indica l'atteggiamento di andare avanti senza arrendersi, nonostante le difficoltà.

La differenza nell'intensità delle motivazioni umane si misura proprio nel loro grado di resilienza. **Coltivare la resilienza è una disciplina. Non ci sono formule magiche o scorciatoie. Va allenata, ma richiede tempo e dedizione.**

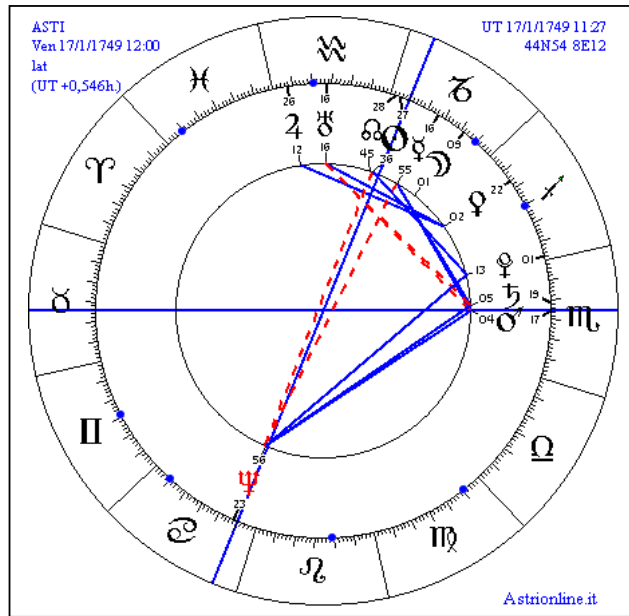
La resilienza è una **capacità cognitiva saturnina**. Vale a dire che attiene al modo in cui elaboriamo le informazioni e ci rapportiamo con la realtà.

Tutti gli individui possono migliorarla, indipendentemente dalla dotazione di base che ricevono alla nascita. Osservando vari temi natali, e i possibili aspetti di Saturno ai pianeti personali piuttosto che alla sua collocazione in segni e case, si può notare che alcuni soggetti hanno sviluppato, con il tempo, capacità elevate di resilienza.

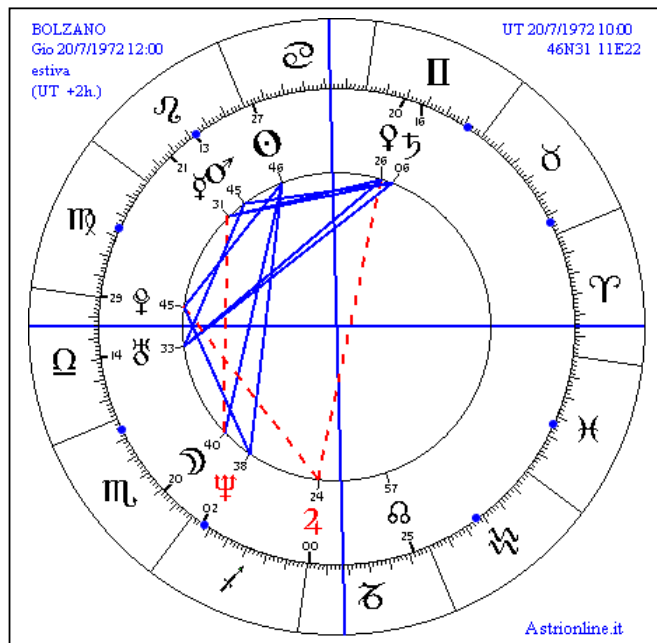
La resilienza trae origine proprio dalle esperienze giovanili di mancanza, di disagio o di sofferenza personale. Infatti, la spinta motivazionale è tanto più forte quanto più origina dal desiderio di farcela, di sentirsi capace o di superare le proprie incapacità. A volte questa spinta diventa fortissima nelle persone che hanno vissuto esperienze precoci di vulnerabilità.

A titolo di esempio riportiamo alcuni grafici, tra i tanti temi natali, di personaggi noti che si sono distinti in ambiti diversi. La caratteristica che li accomuna è la grande determinazione a perseverare, nonostante "Errare human est", al fine di raggiungere i propri obiettivi.

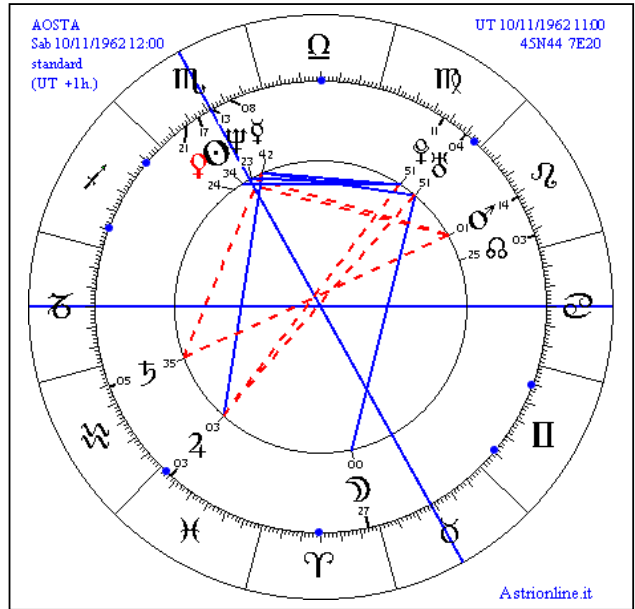
Vittorio Alfieri (Asti, 17-1-1749) – letterato
 “Volli, fortissimamente volli... però legatemi alla sedia”



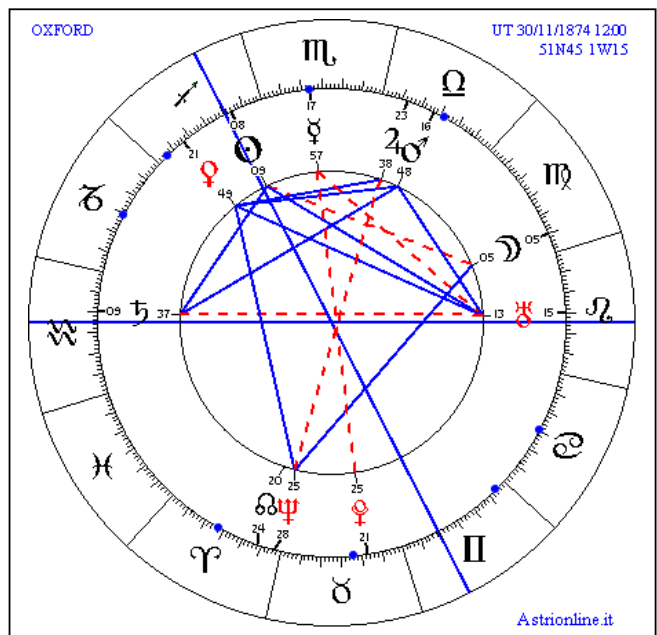
Ulrich Gross - (Merano-BZ, 20-7-1972) – sportivo, pluri-vincitore del “Tor des Géants”
 “Correvo sempre a riprendere il pallone... anche 100 volte al giorno, era l’unico gioco che avevo”



Bruno Brunod (Aosta, 10-11-1962) – sportivo, campione del mondo di sky-running e scalatore
 “Mi alleno nella corsa otto ore al giorno. Di lavoro? Faccio il muratore!”



Winston Churchill (Woodstock, 30-11-1874) – statista
 “Ci sono tre grandi cose al mondo: gli oceani, le montagne e una persona motivata”



EPILOGO

Kronos-Saturno ci mette spesso all'angolo del ring della Vita per farci capire che gli alibi che ci diamo per deresponsabilizzarci non reggono a lungo.

La domanda del nostro Super-Io – Saturno è: " Hai un obiettivo? Affrontalo con impegno, costanza e anche con una buona dose di umiltà. Se subisci una sconfitta, la prossima volta ritenta con maggior determinazione. Hai un'ambizione? Devi esternarla e sostenerla con impegno. Convoglia tutte le energie in quella direzione per tutto il tempo necessario al suo raggiungimento".

L'insegnamento di Saturno è che la vita va vissuta con coerenza, dando il giusto valore alle cose e che proprio nei momenti di crisi e sofferenza occorre cogliere le opportunità di crescita interiore che ci permettono di percorrere "la via stretta".

Bibliografia & articoli Internet

Roberto Sicuteri, "Astrologia e Mito", Casa Editrice Astrolabio
Pietro Trabucchi, "Perseverare è umano", Corbaccio
Enciclopedia "La Storia", vol.1, UTET

<http://giano.luiss.it/prepararsi-al-meglio/una-questione-di-cervello/>
<http://www.nature.com/nature/journal/v432/n7015/full/nature03052.html>
<http://www.nature.com/news/2004/041115/full/news041115-9.html>
<http://www.nature.com/nature/links/041118/041118-1.html>
http://www.eurekalert.org/pub_releases/2004-11/uou-hrm111204.php